

Nella seconda metà del XIV secolo, i “ludi carbonari” costituivano uno degli aspetti più problematici della città di Napoli. Nel febbraio del 1364 l’arcivescovo Pierre Ameilh stilò un elenco dei casi di più difficile gestione da assegnare alla competenza esclusiva di canonici designati, annoverando in questa lista anche gli spettacoli gladiatori che si svolgevano nel campo di Carbonara dietro la spinta di uomini di rango: *«Item ludentium ad carbonariam et magnatum quorucumque ad hoc faventium»*.

Per contrastare la violenza di tali scontri, re Carlo III, il primo sovrano di Napoli della dinastia angioina dei Durazzo, acconsentì alla fondazione della chiesa Santa Maria della Pietà (anche conosciuta come Pietatella), alla quale fu annesso un ospedale per i poveri e gli infermi, proprio nel sito in cui i combattimenti avevano luogo. Il *Chronicon Siculum* attribuisce la fondazione dell’intero complesso all’eremita Giorgio che fu tumulato nella medesima chiesa:

*A.D. MCCCCLXXXV die mercurii XXVI aprilis VIII ind. Georgius qui edificavit ecclesiam et ospitalem Sante Marie de la Pietate in campo Carbonarii, migravit ad Dominum et sepultus eadem ecclesia.*

Il giorno di mercoledì 26 aprile del 1385 (anno ottavo dell’Indizione) morì Giorgio, colui che aveva fondato la chiesa e l’ospedale di Santa Maria della Pietà nel campo di Carbonara, e fu sepolto in questa stessa chiesa.

Il diploma di fondazione del complesso di Santa Maria della Pietà passa rapidamente in rassegna i risvolti più tragici dei combattimenti di via Carbonara che, senza differenza alcuna, coinvolgevano ogni parte sociale. L’edificazione della chiesa di S. Maria della Pietà è qui annunciata come conversione di un *locus terribilis* in opera pia grazie a un profondo cambiamento degli animi ispirato direttamente da Dio. Il documento è stato trascritto da Ferdinando Ughelli e tradotto da Ludovico De la Ville Sur-Yllon come segue:

*Homines divites et incolae nobiles et plebes civitatis ejusdem anno quolibet per vices et tempora, diebus Dominicis, et festis quibus pacandum eras divinis laudibus, convenientes ad invicem ad excitandam vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, cuntis, fustibus, omni amicitia post posita ad plausum non solum et famam omnium, ac finimici capitales existerent, quo necesse hominem, percussiones lethales, emissiones oculorum, et cicatrices detur pantes hominum corpora, nec sedari aliquando potuit huiusmodi nefandus abusus ad mandata Serenissimorum Principum nostrorum Hierusalem et Siciliae Regum, excommunicatione Apost. exinde facta, etc. Paulo post subdit: Quod Religiosos et Clericos, quorum cura est vacare officiis, et rationibus insistere, igitur id demum traxerat, et ad spectandum dictum ludum, etc. Deus ex alto prospiciens et considerans terram datam fore filiis hominum, non ad effundendum sanguinem, in aeternum supplicium, scilicet labore, sic inspiravit mentes ipsorum civium animososque mutavit in melius, ut quod olim mandatis regiis repellere non potuot, Deo inspirante motu proprio tolleretur, et converteretur in opus pium quod era ad strages civium deputatum, etc.*

Tanto i ricchi ed i nobili, che i plebei di questa città di Napoli, a vicenda, nelle domeniche e giorni festivi, nei quali avrebbero dovuto occuparsi dei divini ufficii, invece si riunivano armati di spade, coltelli, picche, bastoni; e messa da parte ogni amicizia, combattevano come se fossero nemici capitali per aver gli applausi degli spettatori e salire in fama; per cui avvenivano morti di uomini, ferite mortali, perdite di occhi e cicatrici deturpanti i corpi umani. Né questo nefando abuso fu potuto

scemare in alcun modo da ordini dei serenissimi nostri principi e re di Sicilia e Gerusalemme. Ed anche i chierici e i religiosi, ai quali spetta di attendere ai divini ufficii, andavano spettatori dei suddetti giuochi. Ora il Signore avea cangiato gli animi ed ispirate le menti dei cittadini, e cangiò gli animi in meglio, convertendo in opera pia quello, che era destinato alla strage degli uomini.